

Il Belcanto e il risorgimento reatino

La manifestazione dedicata dal sindaco agli operai in lotta per il lavoro

di ILARIA STRINATI

Se il Belcanto, come ricordato dal sottosegretario alla presidenza del consiglio Gianni Letta, rappresenta «la colonna sonora delle lotte risorgimentali», il Reate Festival diventa lo sfondo musicale delle battaglie condotte fin qui dai lavoratori della Ritel. E' agli operai dell'ex Alcatel e alle loro durissime giornate che il sindaco Giuseppe Emili ha dedicato la terza edizione della rassegna, invitando poi i cittadini di Rieti a sostenere un'altra battaglia: quella per la sopravvivenza della Provincia. Ed è così che la serata inaugurale del Festival rinnova, a distanza di 150 anni dall'Unità, quel senso civico di appartenenza a una nazione e ai suoi ideali che la musica di metà Ottocento seppe intuire con qualche decennio d'anticipo rispetto al corso delle vicende politiche. Ideali fatti di sangue e di sudore, versati innanzi

tutto, ieri come oggi, dal popolo.

Per ricordare quei momenti, una scenografia sobria ed essenziale per un Flavio al gran completo che non ha certo bisogno d'orpelli e che ancora una volta offre un colpo d'occhio di rara bellezza, mentre sotto l'agile bacchetta del maestro Carlo Rizzari, l'orchestra Roma Sinfonietta esegue I vespri siciliani. Scelta tutt'altro che casuale, visto che proprio la censura costrinse Verdi a rappresentare l'opera nel 1855 a Parigi e, un anno dopo, nella messa in scena a Milano, l'azione fu trasferita dalla Sicilia al Portogallo. E' sempre Verdi, con arie tratte da I lombardi alla prima crociata, al centro dell'esibizione del coro del Regio (dal 2001 diretto da Martino Faggiani) mentre le note de I Puritani di Bellini scandiscono l'ingresso sulla scena di Rosa Feola, giovane soprano cre-

sciuta nell'Opera Studio dell'Accademia di Santa Cecilia, vera regina della serata. Fa rivivere il tormento e la follia di Elvira in Qui la voce sua

soave..., veste i panni di Violetta nella celebre aria della Traviata E' strano! Ah forse è lui, sempre libera, e insieme al coro Regio offre al pubblico i due momenti di massima intensità con Giusto ciel, in tal periglio (dal Maometto II di Rossini) e La Vergine degli angeli (da La forza del destino di Verdi). Ritorno alla storia patria con

Gli arredi festivi giù cadano infranti, dal Nabucco, letta spesso come l'opera più risorgimentale di Verdi dal momento che gli italiani potevano riconoscere la loro condizione politica in quella degli ebrei sottomessi al giogo babilonese.

Alla fine sono due ore di concerto, suggellate da un lungo applauso del pubblico, da

un fuori programma con l'ese-

Questa sera la seconda serata al teatro Flavio

cuzione del Va pensiero e dell'Inno d'Italia, mentre dalla cupola scendono bandierine tricolori con il verso dei vespri verdiani: Italiani! Ov'è il prisco valor? Su, sorgete a vittoria, all'onor!. Verso che nel contesto storico attuale rappresenta più che mai un monito per l'intera nazione. Ed è su questa linea dell'omaggio a rivivere il Risorgimento che il Festival prosegue il suo cammino. Questa sera (ore 21), I Solisti di Musica del Risorgimento presenteranno uno spaccato dell'Italia musicale ottocentesca, attraverso un repertorio a lungo tempo nascosto in archivi e biblioteche.

